



Franco Balmamion è stato uno dei più importanti ciclisti degli anni 60. Due volte maglia rosa, si è ritirato nel '72 e da allora si erano perse le sue tracce. Nella sua storia di antidivo rivive il grande «romanzo popolare» del ciclismo

«I miei Giri d'Italia in flipper»

Dopo tre personaggi dello spettacolo (Febo Conti, Sabina Ciuffini, Mario Tessuto) il nostro viaggio prosegue con un grande sportivo: Franco Balmamion, vincitore di due Giri d'Italia, campione-antidivo che si è ritirato a vita privata, lontano dai lustri della tv. Assieme a lui sfogliamo una pagina di quel romanzo infinito che è il ciclismo. Con personaggi come Anquetil, Gimondi, Merckx, Taccone, Motta...

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ CIRIÉ (Torino). È una tappa del Giro d'Italia, mettiamola così. L'aereo sbarca a Caselle alle 10 di mattina. Fa un bel caldo anche lassù, in Piemonte, e le Alpi sono invisibili dietro l'afa. Il resto del viaggio sembra un percorso di avvicinamento al Gran Premio della Montagna: la strada sale un po', l'asfalto si sta liquefacendo, le vette cominciano a vedersi. Meno male che non l'ho fatta in bici, ma in taxi. Anche se pedalare mi avrebbe dato maggiore ispirazione. Fin da quando il bambino e mio nonno mi raccontavano di Giradengo e di Bottecchia, sono convinto che il ciclismo sia la vera anima profonda di questo paese. In una galleria di illustri *desaparecidos* non poteva mancare un ciclista. Un grande ciclista sul quale è pieno tutto (per sua scelta, per ingiustizia?) un grande silenzio.

Nole Canavese, dove è nato il nostro uomo, è un paesino tipico della campagna che da Torino sale verso i monti. Cirié, dove il nostro uomo vive, è invece una cittadina. Il nostro uomo abita in una bella villetta in periferia. Il nostro uomo è un signore che nella Storia, con la «s» maiuscola, è in buona compagnia. Solo in quattro, nel dopoguerra, hanno vinto due Giri d'Italia consecutivi: Eddy Merckx (addirittura tre, nel 1972, 1973 e 1974), Miguel Indurain (gli ultimi due, 1992 e 1993) e, appunto, lui: nel 1962 e nel 1963. Lui è Franco Balmamion. Un campione in troppi abbiamo dimenticato. Un campione che, nato nel 1940, alla fine del '72 ha appeso le bici al chiodo, si è dedicato alla famiglia e ha staccato la spina. E mentre altri ex campioni, tutto sommato meno forti di lui, vanno in tv un giorno sì e l'altro anche, Franco Balmamion se ne sta a Cirié, tiene la bici (una bella Colnago, un po' impolverata...) in cantina e la usa due o tre volte al mese, non di più. Meglio l'automobile...

Eppure, signori, Balmamion è un pezzo dell'Italia di quegli anni, che correva verso il boom conservando la religione della bicicletta. Anni particolari. Durante il Giro del '62 ci fu lo sciopero generale, il disastro ferroviario di Voghera con 62 morti, iniziarono i mondiali in Cile con lo scandalo arbitraggio dell'inglese Aston (Cile-Italia 2-0, espulsi David e Ferrin). Durante il giro del '63 morì Papa Giovanni. «Me lo ricordo, la carovana stette in lutto, fu anche spostata la tappa a cronometro. Ci fece una grande impressione». Franco Balmamion non amava fare «dirotologia» sul proprio essere ciclista. È un uomo solido, concreto, abituato - in bicicletta e altrove - a parlare con i fatti. Eppure in qualche modo la sua casa di Cirié è di un simbolo dell'Italia di ieri e di oggi. In quella



Foto di gruppo su una salita delle Dolomiti nel Giro del '63 Balmamion è in testa, lo seguono Adamo (in maglia rosa) e Zancanaro. Sopra, Balmamion in rosa alla fine del Giro

casa si nascondono le radici della nostra civiltà. Ma questo ve lo racconteremo solo alla fine. Intanto, il senso profondo della vita di Balmamion sembra la legame con la terra, con quella provincia italiana del Nord fatta di tangenziali, casette, campi interrotti dall'urbanizzazione violenta, «fabbricette». Quella provincia che tanto ha dato al ciclismo. A pensarci bene, proprio dal Piemonte sono venuti i campioni: Coppi e Girardengo. Un primato da condividere con la Lombardia di Binda, Gimondi, Dancelli, Motta, Saroni, e oggi di Bugno e di Chiappucci. Il cognome Balmamion sembra, a prima vista, veneto, ma non è così. «Viene dai monti verso la Val d'Aosta. La mia famiglia è originaria della valle di Ceresole». Dove andava in vacanza Togliatti. «Esatto, il mio nome andrebbe scritto staccato, Balma Mion, come quello del mio vecchio zio che era quinto in un Giro degli anni '30. È un nome francese. Con i documenti, è sempre stato un guaio. Devo firmare gli atti ufficiali due volte, non si sa mai...»

La provincia, si diceva. La vita di Balmamion è un tango cadere attorno a Torino, senza caderci mai dentro. Nato a Nole, visitato a Rivoli, poi a Lanzano, infine a Cirié, il primo giro vinto con una fuga nella tappa di Casale e con la difesa della maglia rosa sulle «Borone» di Valdosta, le salite del Col de Joux e del Tete d'Arpy, con arrivo a St. Vincent. Le classiche più amate, manco a dirlo, la Milano-Torino (vinta) e il Giro del Piemonte (mai vinto, manna-gia). Il titolo di campione come ogni vero piemontese che si rispetti: «Avevo 9 anni il giorno di Superga e io seppi sulla piazza di Nole, si era riunito tutto il paese, che dolore. Rimpiango molto di non avermi mai visti giocare, ma cosa volete, allora Torino era lontana. Ricordo che nel '56 ci sono andato in bici per vedere l'arrivo di una tappa del Tour. Sembrava un viaggio...»

Il primo Giro. La sorpresa. Non c'era traccia di lei, nei pronostici del '62. Si parlava di Massignan, di Taccone, di Defilippis. Si spendevano paroloni per la partecipazione di Van Looy e delle sue «guardie rosse». E soprattutto si aspettava

«Anquetil era un signore Motta un grande sfortunato Merckx un campione egoista Quando Wagtmans al Tour lo prese in giro...»

sifica e detti meno nell'occhio. Alla fine, certo, la mia vittoria fu una sorpresa. Ma fino alle Dolomiti, quando il Giro era ancora aperto, aiutai Defilippis in tutti i modi, e le polemiche che lui fece in seguito furono puerili. Del resto lui era un bambino, quando le cose non andavano bene, strillava. Non a caso lo chiamavano «el cit», che in piemontese vuol dire «ragazzino». Dovetti aspettare l'ammiraglia, ma a quel punto tutti gli schiena, tutte le tatiche di corsa erano saltati, arrivammo su come tanti fantasmi... Una corsa epica? Vede, Balmamion, signore come quella del Rolle fanno la legenda del ciclismo. Trasformano i corridori in eroi, le corse in imprese americane. Ma mentre si corre, mentre si scala il Rolle sotto la neve, c'è tempo per pensare a queste cose? Ci si sente eroi, insomma? «No, si sente solo un gran freddo». L'epica è per gli spettatori, non per noi. Le dirò un segreto: il ciclismo a spettacolo, è meno duro di quanto sembra. Perché ci si allena, si è preparati a fare certe cose, e non si corre certo sempre per vincere...

Il «mito» della Roubaix. Ma ci sarà una corsa, un percorso, un traguardo che anche per voi corridori sono «mitici». Che so, io - da spettatore, lo ammetto - ho il mito della Parigi-Roubaix. Mi sembra l'unica corsa ancora ottocentesca, con l'uomo solo di fronte a quella «cosa» anacronistica e folle che è il pavé... Lei l'ha mai corsa? «Eh! Ne ho corsa tante, quasi tutti gli anni». C'ho chiesto perché alcuni campioni, come Saroni, Bugno, o Hinault che pure l'ha vinta, la rifiutano. Non vogliono andarci. «Ma anch'io ne avrei fatto volentieri a meno! Ma le esigenze di squadra, si sa... Per lo più mi ritiravo, ne ho fatte solo tre o quattro, e mai coi primi. All'esordio, mi fermal al rifornimento. Arrivò la lettera della società, l'accusa di «scarso impegno». Da allora in poi, cercavo di fare la mia parte nella prima metà, sull'asfalto, ma quando si arrivava al pavé... Lo sa come si corre, la Roubaix? Si fanno

150-160 chilometri su strade normali, larghe, stupende, poi a un certo punto c'è il primo tratto di pavé, una svolta secca, e si entra in un sentiero largo un metro... e lì, o sei davanti, o sei dietro. Per cui, per entrare con i primi sul pavé, c'è una vera e propria volata, da brividi, e io lo confesso, non mi è mai piaciuto cadere! Insomma, per lo più, dopo un po' mi ritiravo. Solo una volta mi è andata male. In che senso? «Mi trovai davanti, in fuga, in un gruppo che prometteva di andare all'arrivo. E pensavo, qui, se mi ritiro, che figura ci faccio? E nevicava, tanto per cambiare... E allora che ho fatto? In un tratto in pavé, dove c'era anche un strappetto, sono andato sulla massicciata... insomma, ho fatto un'onta di cadere! E ho visto il viso della corsa dall'ammiraglia...»

Il secondo Giro. Taccone, Adorni... Fu un Giro solo con italiani, con molte polemiche, molte tappe vinte da Vito Taccone, il piccolo scalatore abruzzese... e rivinto dal regolarista Balmamion. «Checché se ne dica, io in quel Giro sono andato all'attacco, sul Valles, e ho vinto. Per la seconda volta arrivai in rosa a Milano senza vincere una tappa. Ognuno corre a modo suo, io correvo così. Con il cervello. Sono sempre stato un freddo. Taccone e Adorni erano più spettacolari? Può darsi... soprattutto a parole. 1962, 1963, e poi basta maglia rosa. Come mai? «E chi lo può dire? Pensare che il mio anno migliore fu il '67, quando fui secondo al Giro dietro Gimondi, terzo nel Tour vinto da Pin-

geon, e campione italiano Anche lì, forse, troppo cervello. Andai a correre con Motta, con Gimondi; buoni inseguitori, meno risultati, anche meno responsabilità...»

La classe (ovvero, Anquetil). Jacques Anquetil era un modello, come uomo e come atleta. Un signore. Sapeva godersi la vita, sapeva vincere e lasciarsi vincere. Aveva classe. Come si definisce la classe di un ciclista? «Dalla facilità con cui si fanno le cose. Dalla capacità di mascherare lo sforzo. Anquetil aveva classe. Pouldor no. Motta aveva classe. Gimondi, che forse era più forte (anche se il Gianni, senza tutti quei guai...) ne aveva meno un centinaio di giovanotti in gita per venti giorni. Una specie di caserma viaggiante...»

Futura di volare? O paura di cadere? «Io ho smesso per una scelta e non ho più sognato le corse. Non rivedo mai nella mente il film delle mie vittorie, o delle mie sconfitte. Ho smesso perché pensavo troppo. In discesa frenavo. Non perché non fossi capace: ho vinto un Giro dell'Appennino mantenendo un minuto di distacco, in discesa, su Nencini, uno che scendeva sempre a rotta di collo. Io, invece, avevo paura. Forse me l'avevo influttata mia mamma. Quando le dissi che avrei fatto il ciclista, rispose: «Va bene, però va piano». Non è il consiglio migliore, per un corridore». La signora Rosanna, con cui si è sposato tanti anni fa, quando ancora correva, lo guarda tenero, e annuisce: «Glicio dicevo anch'io»

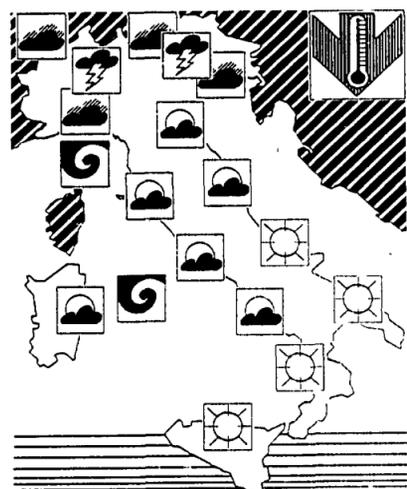
Non sono mai stata litosa, andavo a seguirlo alle corse solo perché restare a casa mi dava troppa ansia. Quando lui smesso ho tirato un sospiro di sollievo...»

Addio bicicletta, ciao flipper. Così ha lasciato, eh, signor Balmamion? «Sì. Senza rimpianti». Ed è contento della vita in famiglia? «Eh, lo vede anche lei, Caro l'orto, sto come ma moglie e i miei. Ingh. Ma figlia s'è appena sposata e abita là, in quella casa, dall'altra parte della via. Se non mi dà l'alt, la faccio parlare di ciclismo per una settimana... Ma no, dai. Venga con me in garage, che le faccio vedere tina cosa...»

E nell'enorme garage-cantina di casa Balmamion, ci sono le «radici» di cui parlavo. C'è una collezione di flipper e di juke-box. Alcuni nuovi, altri vecchi, strutturati, meravigliosi. Franco Balmamion fa il rappresentante. 21 anni fa ha rilevato un'azienda con un amico e il suo mestiere è girare la provincia torinese installando questi apparecchi. «Nei bar della zona mi conoscono tutti, un po' come l'uomo del flipper». E non pensate che nei vecchi flipper rumorosi, nei vecchi juke-box con i loro arcaici 45 giri, si racchiuda il segreto del divertimento di una volta, di un'Italia antica e proto-industriale? Di un paese che si è divertita con poco, non perché fosse più bello o «più giusto», ma semplicemente perché non c'era altro? Non so, non vorrei fare il nostalgico ad ogni costo, non è la nostalgia il sentimento che ci guida in questi articoli. So solo che un flipper mi commuove quanto le immagini di un Giro d'Italia del tempo che fu. So solo che ho finito l'intervista con Balmamion giocando a flipper nel garage di casa sua. «Sa che i flipper stanno tornando di moda? I videogames vanno meno di una volta», mi dice. Speriamo che sia vero.

(7 - Continua)

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: lentamente ma gradualmente la pressione atmosferica diminuisce ed è un bene che la diminuzione sia lenta perché tanto più lo sgretolamento dell'alta pressione è graduale tanto meno il cambiamento di una situazione meteorologica così a lungo cristallizzata sarà violento. Le perturbazioni atlantiche che nei giorni scorsi sfilavano tutte da ovest verso est lungo la fascia centro-settentrionale del continente europeo si sono abbassate in latitudine e una di esse sta riguardando la parte settentrionale della nostra penisola. In diminuzione le temperature ad iniziare dalle regioni settentrionali. Il Centro e il Sud, ancora per poco, sotto il sole.

TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina, le località prealpine e le altre regioni settentrionali graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni anche di tipo temporalesco. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno al mattino ma tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio ad iniziare dalla fascia tirrenica. Caldo e cielo sereno sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali; dopo il passaggio della perturbazione tenderanno a ruotare verso nord-ovest. MARI: mossi il mar Ligure, l'alto Tirreno, i mari occidentali della Sardegna, quasi calmi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	17 33	L'Aquila	14 30
Verona	20 35	Roma Urbe	20 35
Trieste	23 30	Roma Fiumic.	19 32
Venezia	20 30	Campobasso	23 33
Milano	20 32	Bari	19 32
Torino	21 29	Napoli	21 33
Cuneo	np np	Polenza	17 32
Gonova	23 24	S. M. Leuca	22 29
Bologna	21 34	Reggio C.	22 30
Firenze	19 36	Messina	25 31
Pisa	19 32	Palermo	23 29
Ancona	19 35	Catania	19 31
Perugia	17 22	Alghero	19 34
Pescara	17 36	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 20	Londra	14 24
Atene	23 32	Madrid	16 34
Berlino	13 21	Mosca	10 17
Bruxelles	14 25	Nizza	21 31
Copenaghen	11 19	Parigi	17 31
Ginevra	16 31	Stoccolma	9 18
Heisinki	9 17	Varsavia	13 20
Lisbona	19 26	Vienna	15 31

ItaliaRadio

Programmi

- ore 7.15 **Rassegna stampa**
- ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con G. Inzani
- ore 8.30 **Ultimora.** I fatti, le idee, i protagonisti del giorno
- ore 9.10 **Voltappagina.** Una radio per sorridere. Pagine di terza
- ore 10.10 **Filo diretto.** Rispondono Franca Rame e Dario Fo
- ore 11.10 **Cronache italiane.** Storie dalla periferie
- ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino
- ore 13.30 **Saranno radiosi.** La vostra musica ad ItaliaRadio
- ore 15.45 **Diario di bordo.** Con W. Biernani
- ore 17.10 **Verso sera.** Con S. Cesari e G. Van Straten
- ore 18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione.
- ore 19.30 **Rockland.** La storia del rock
- ore 20.05 **Parole e musica.** In studio L. Del Re
- ore 21.30 **Radio Box.**
- ore 24.05 **I giornali di domani**

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma, oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale fienale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fienale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Manchette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Concess. Aste-Appalti
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.300

Concessionarie per la pubblicità
SIFRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/57531

SIP/ Roma, via Boezio 6, tel. 06/35751

Stampa in fac-simile
Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nig. Milano - via Cino da Pistoia 10